

a.m.cirese

1957a166

Lamenti funebri degli albanesi del molise

dal volume secondo dei canti popolari del molise

1957, pp. 166 e sgg. Testo con traduzione a fronte e note.

Lamenti funebri.

598. 1. Një arofu që kishi tata
ja spanbanojti vareja,
ja mori Krishti e Shëmria,
e i shkojti gjith hareja.
599. 1. E si ka-t të haronjë,
zëmbër, biri mëmës,
2. Pupa pupu, biri imë.
3. Gjitonë e gjitani,
nëngë do ju bënjë mala krjanxë
e ka-t më kumbjatirmi
ke ki ngë ishi njaria lig.
4. Sunate sunate è la bande,
sunate a la françese,
ke ç'è morto n'albanese
ve ne je [?], biri imë.
600. Një biljë që kishi mëma,
ja mori Krishti e Shëmria,
zëmbra, biljë biljë,
Pëpënelja mëmës.
2. Francisku tua qar,
e banda tua rrar,
biljë biljë,
Pëpënelja mëmës.
3. Luleza ta pieti,
i viehër sënd Xhisepi,

Lamenti funebri.

598. 1. Un garofano che aveva il padre
glielo ha spanpanato il vento,
glielo ha preso Cristo e la Madonna,
e gli è passata ogni allegria.
599. 1. E come ti potrò dimenticare,
cuore, figlio di mamma.
2. Ohimé ohimé, figlio mio.
3. Vicini e vicinato,
non vuole farvi mala creanza,
dovete compatirmelo
perchè lui non era uomo cattivo.
4. Sunate sunate è la banda,
sunate a la françese,
che o'è morto n'albanese,
[ve ne je?], figlio mio.
600. 1. Una figlia che aveva mamma
se l'è presa Dio e la Madonna,
cuore, figlia figlia,
Peppiuella di mamma.
2. Francesco piangendo,
e la banda suonando,
figlia figlia,
Peppiuella di mamma.
3. Il fiore sul petto,
il suocero è san Giuseppe,

biljë biljë,
Pëpënelja mëmës.

4. Unaza ta gishtit,
namurati isht Krishti,
biljë biljë,
Pëpënelja mëmës.

5. Kta dhëmbë si çiqiriele,
kta çora si mucarele,
ki mës si karafele,
kta këmbë si macariela,
biljë biljë,
Pëpënelja mëmës.

601. 1. Biljë biljë mëmës,
amori bukri mëmës,
a çë më u vjet, mëmë,
ke vajte udhs e të më u sos gjegëza ime.

2. O biljë biljë biljë,
çë bëre të re kumoda,
mot mot të mbidhia moblat
e mot mot të bëja tavute [...].

3. Isht a frtet!

4. O biljë biljë biljë,
me gjasht muoj vunun kuror,
e të më soset [me një javë (?)].

5. Isht a frtet gjithësena!

6. Oj biljëza ime,
me gjasht muoj vunun kuror
[...] e mëma soset të raja.

figlia figlia,
Peppinella di mamma.

4. L'anello al dito,
lo sposo è Cristo,
figlia figlia,
Peppinella di mamma.

5. Questi denti come chicchi di grandine,
queste mani come mozzarelle,
questa vita come caraffina,
queste gambe come mazzarelle,
figlia figlia,
Peppinella di mamma.

601. 1. O figlia figlia di mamma,
amore bello di mamma,
e che mi è rimasto, mamma,
che te ne sei andata via, e a me è finita la vita mia.

2. O figlia figlia figlia,
che avevi fatto nuovo il comò,
un anno per raccogliere i mobili
e un anno per fare la cassa da morto [...].

3. E' la verità!

4. O figlia figlia figlia,
tra sei mesi sposata
e mi ti sei finita [con una settimana (?)]

5. E' tutta verità!

6. Ohi, figlietta mia,
tra sei mesi sposata,
[...] e mamma si consuma di rabbia.

598. *Ib.* Il testo ci è stato inviato, come del resto il n. 600, con l'annotazione che si tratta di un pianto funebre in disuso e vivo ancora soltanto nei giochi delle bambine che fanno i funerali alle bambole. Ma il costume di piangere i morti con cadenza particolare e con espressioni caratteristiche è ancora vivo tra gli adulti come dimostrano i nn. 599 e 601.

Quanto alla espressione contenuta nel testo qui pubblicato, si noti come essa abbia notevole somiglianza con quella iniziale del n. 600; e si confronti anche il n. 592 e la nota relativa. Qui aggiungeremo che il lamento, se tale è, ha una configurazione metrica assai più appariscente che non i testi in dialetto molisano riuniti nel capitolo quattordicesimo: non solo non è difficile riconoscere la struttura della quartina di ottonari, ma appare evidente anche la rima. Per un più decisivo esempio si veda inoltre il n. 599.

Ci è parso opportuno procedere anche qui alla numerazione dei capoversi, così come abbiamo fatto per i lamenti in dialetto molisano, giacché l'ascolto diretto e le registrazioni su nastro ci hanno consentito di accertare per taluni testi (cfr. nn. 599 e 601), e di supporre per gli altri, che anche nei lamenti albanesi si stabilisce un rapporto tra modulo melodico e testo letterario analogo a quello che abbiamo riscontrato nei lamenti molisani.

Non numerose notizie si hanno sulla costumanza del lamento presso gli albanesi del Molise. Ne fa cenno il vescovo settecentesco Larino G. A. Trìa (*Memorie storiche . . . della città e diocesi di Larino*, Roma, 1774, pag. 359) che, avendo constatato come, nonostante il divieto generale contenuto nel suo Sinodo del 1727, le donne albanesi di Portocannone non avessero dismesso "l'uso del pianto ne' mortori", emanò nel 1734 una disposizione particolare per Portocannone ordinando al rev. Arciprete e al Clero che, sotto pena di sospensione a *Divinis*, desistessero "dal loro ufficio, in occasione che le medesime continuano ad inquietare le funzioni ecclesiastiche con pianti, lamenti, strepiti e segni simili di gentilità, lasciando loro col cadavere totalmente in abbandono fintantochè, ritornate nelle loro case, non abbiano lasciato liberamente il cadavere, con che possono esercitarsi le funzioni giusta le disposizioni del rituale romano". Alcune notizie dà E. Melillo (cit. al n. 594): "La morte poi fra gli albanesi si piange in modo assai differente dagli altri popoli (scil. del Molise). Quando muore un giovinetto, una donzella, sono più i canti e gli spari che le lagrime. Infatti, dopo aver adagiato il cadavere nel mezzo della casa, si canta la canzone degli sponsali. Questa canzone ha pure espressioni tenere e suoni flebili, e si ripete nell'accompagnare il morto nell'ultima dimora. Gli spari cominciano appena l'anima giovinetta si ricongiunge a Dio e continuano quando il compare e la comare recano in dono la corona di fiori. Gli amici e i parenti recano anch'essi delle corone, fino a ricoprirne tutta la cassa mortuaria. In segno di corruccio e di dolore le donne si sciogliono le chiome e piangono; in tal modo si recano in chiesa e al cimitero, dietro il feretro. Se muore il capo della famiglia, prima che il cadavere venga tratto di casa, si fanno uscire i visitatori e i preti, e si chiude l'ingresso per pochi minuti, in segno di lutto estremo. Lungo la strada che mena al cimitero, la cassa fa le *fermate* durante le quali i preti dicono a coro delle orazioni: il numero delle fermate viene stabilito dalla famiglia del defunto, la quale non ha diritto ad esse se non paga una data somma". Si vedano anche, ai nn. 600 e 601, le indicazioni sugli interventi corali nel lamento. L'Ascoli, o. c., p. 77, fa cenno all'uso di Montecifone di porre un anello in bocca al defunto, ed al ritrovamento di monete di bronzo accanto ad ossa umane.

599. *Portocannone*. Il lamento, per un figlio, è stato registrato dalla voce di una vecchia novantenne. Il testo ci pare notevole sia per il bilinguismo che per il fatto che la parte in dialetto molisano è chiaramente organizzata in forma metrica: una quartina di settenari-ottonari con evidente presenza della rima (l'ultimo verso è

invero fuori dello schema, e nella sua prima parte ha resistito a tutti i tentativi di trascrizione: è chiaro soltanto che è in albanese, e ciò forse spiega perchè non rimi con il primo, come ci si attenderebbe). In ogni caso è questo, tra tutti i lamenti raccolti nel Molise, l'esempio più chiaro di organizzazione strofica e metrica nel senso più corrente del termine; e ci pare confermi, nella sua eccezionalità, che la forma prevalente del lamento è oggi nel Molise quella di discorsi strutturali su schemi ritmico-melodici non riconducibili alle strofe e ai versi abituali.

600. *Campomarino* Inviato con le stesse indicazioni che abbiamo riferite al n. 598 (i cui versi iniziali sono analoghi a quelli che qui aprono il lamento). Anche qui sono riconoscibili, pur se in modo saltuario un certo andamento metrico e la presenza di rime.

Il Lambertz (*ID*, LIII, p. 74; *AL*, I, 364-66; II, 300-02) riferisce un lamento di Ururi che ha qualche affinità con il nostro. Si tratta del lamento di una madre per la figlia morta di parto; la ragazza avrebbe voluto sposare un altro giovane (cfr. capov. 7), e la madre si ramprovera di non aver assecondato quel desiderio (cfr. capov. 5). Le strofe 1, 4, 6, 9, 12, 15, 18 erano cantate da un coro di lamentatrici; per un procedimento analogo cfr. n. 601. Riproduciamo il testo del Lambertz notando che i nostri collaboratori osservano che il *bijë* dei vv. 2 e 7 dovrebbe piuttosto essere *bëj* e dare un senso più usuale: *oh come voglio fare, mamma!*; che il *thuhem* del v. 3 è anch'esso poco naturale; che il *χaret* del capov. 10 è da correggersi in *χare*.

1. O Pëppënell e mëms!
O si do bijë mëma!

O si thuhem mëma!
O Pëppënell e mëms!
Pu! Pu! Shëmrria
2. Pu! pu! Pu! pu!
O si do bijë mëma!

O cil pus do ndritem mëma!
O Pëppënell e mëms!
3. Zëmra mëms,
si më juke!
Si taghandisha!
O Pëppënell e mëms!

1. O Peppinella di mamma!
Oh, come vorrei essere (ancora) mamma!

Oh, come essere chiamata (ancora) mamma!
O Peppinella di mamma!
Ohimé, Santa Maria!
2. Ohimé, ohimé!
Oh, come vorrei essere (ancora) mamma!
In quale pozzo mi debbo gettare, mamma!
O Peppinella di mamma!
3. Cuore di mamma,
come mi sei fuggita!
Come una rondinella!
O Peppinella di mamma!

4. O Pëppënell etc. (v. capov. 1).
5. Ndë mëma të kisha dhënur
maghin tija,
ngë gjëntaba ka qi shtat
- Ndë t kisha dhën mëma
ke diaba ll,
nëng kish kljën mosgjë!
6. O Pëppënell etc. (v. capov. 1).
7. Më vdisi bilëza ime!
Të t kisha dhënur Olindin
mëma,
ç ishi mi bukur ke Pal Mili,
ç ishi një ç shial patkat!
8. Fukova bilzën ime!
Mëma si ka t rrëkundonj
- pë bilzën ime!
Pu! Pu! Pu! Pu!
9. O Pëppënell etc. (v. capov. 1)
10. O bilja, bilja mëma!
Sa çaret kisha, kur t shijja
biçvori
Çi çare kisha mëma!
Pu! Pu! Pu! Pu!
11. Kur t kljeti uai,
mëma ngë kishi si shushja!
- Çë diagralet kishu mëmën,
të birshi biljon e sana!
12. O Pëppënell etc. (v. capov. 1).
13. Të parin bir, që bëri bilze
ime,
më vdiçj
Si ka t shujem mëma!
Pë blëzen ime!
14. Ma ti ishte shumë e bukur,
sigja ti nëng ishi mosnjari!
Pu! Pu! Pu! Pu!
4. O Peppinella etc. (v. capov. 1)
5. Se mamma ti avesse dato l'in-
namorato tuo,
non ti troveresti in questo
stato,
Se mamma ti avesse dato
quello che tu volevi,
non sarebbe successo niente!
6. O Peppinella etc. (v. capov. 1).
7. Mi è morta la figlietta mia!
Ti avesse dato Olindo mamma,
che era più bello di Paolo
Mili,
che era uno che vendeva abiti!
8. Ho affegato la figlietta mia!
Mamma come deve (lett. debbo)
raccontare
della figlietta sua (lett. mia)!
- Ohimé, ohimé!
9. O Peppinella etc. (v. capov. 1).
10. O figlia, figlia di mamma!
Quanta gioia ho avuto, quan-
do ti ho visto incinta!
Quanta gloria ho avuto, mam-
ma!
Ohimé, ohimé!
11. Quando ti venni la doglia
mamma non aveva come con-
solara!
Che disgrazia ha avuto mam-
ma
di perdere la figlia sua!
12. O Peppinella etc. (v. capov. 1).
13. Il primo figlio che mi faceva
la figlietta mia,
mi è morto.
Come mi debbo consolare
mamma!
Per la figlietta mia!
14. Ma tu eri molto bella,
come te non c'era nessuno!
Ohimé, ohimé!

16. O Pëppënell etc. (v. capov. 1).
 16. Nani ti, bilja ime,
 qe vete ka tjetri shaku,
 thomë ndë je kundendu!
 Dërgoua në je mir!
 Ka do vijnj pur u!
17. Ma mëma, pë të t bënj kundendu,
 do vete t marr bandën!
 E ka të t kumbaujon!
 E banda bie, e mëma klja.
18. O Pëppënell etc. (v. capov. 1).
 18. O Peppinella etc. (v. capov. 1).
 16 Adesso tu, figlia mia,
 che vai in quell'altro mondo,
 dimmi se sei contenta!
 Mandami a d'ira se stai bene!
 Che voglio venire pure io!
- 17 Ma mamma, per farti contenta'
 vuole (lett. voglio) andare a
 prenderti la banda?
 E deve accompagnarti!
 E la banda suona, e mamma
 piange!
18. O Pëppënell etc. (v. capov. 1).
 18. O Peppinella etc. (v. capov. 1).

601. *Urari.* È solo una parte (e per giunta qua e là lacunosa) di un più lungo lamento per la figlia registrato dalla voce di una lamentatrice che talvolta si presta a "plangere" anche nei funerali di conoscenti. Non è stata possibile una trascrizione più completa.

I capoversi 3 e 5 sono gridati con violenza da un coro di donne: ofr. n. 600.